

## **XII SETTIMANA SOCIALE**

**9 - 11 - 13 febbraio 2015**



Il 1° maggio 2015 si inaugura a Milano l'EXPO 2015 sul tema: "Nutrire il pianeta. Energia per la vita". E' una straordinaria occasione per ritrovare la consapevolezza del cibo e della terra che ce lo produce.

Il pericolo concreto è che l'esposizione universale si riduca ad un contenitore per parlare e promuovere il cibo come merce, senza affrontare concretamente le innumerevoli implicazioni della sua produzione e della sua distribuzione.

È oramai senso comune ritenere che il cibo sia parte costitutiva del processo evolutivo dell'uomo e la capacità di condividere questa risorsa di vita sia la misura del nostro farsi di umanità. Se ne discute nel corso della XII Settimana Sociale diocesana affrontando la questione così articolata:

### **IL CIBO PER LA VITA NUTRIRE L'UOMO, SALVAGUARDARE LA TERRA.**

#### **1 - CIBO CURATO, CIBO ABUSATO**

Sacile, Lunedì 9 febbraio 2015, ore 20,30 presso il Teatro Ruffo  
relatore **don Antonio Sciortino**, direttore del settimanale *Famiglia Cristiana*

#### **2 - CIBO DONATO, CIBO NEGATO**

Conegliano, mercoledì 11 febbraio 2015, ore 20,30 presso l'Auditorium Toniolo  
relatore **padre Giulio Albanese**, direttore del mensile *Popoli e Missioni*

#### **3 - CIBO ECCESSIVO, TERRA OLTRAGGIATA**

Pieve di Soligo, venerdì 13 febbraio 2015, ore 20,30 presso il Teatro Careni  
relatore **prof. Andrea Segré**, docente presso la facoltà di agraria di Bologna

Invitiamo a riflettere sui tre passaggi seguendo le tracce che abbiamo predisposto.

# I SCHEDA

## CIBO CURATO, CIBO ABUSATO

Se nutrire il pianeta significa lavorare perché tutti e ciascuno abbiano accesso al pane quotidiano, è indispensabile ricordarsi che il bisogno di nutrirsi, fra gli esseri umani, ha un valore che eccede il fine biochimico di fornire energia al corpo. Cucinare è proprio della famiglia umana, prendere cibo insieme è uno dei momenti alti del vivere insieme. Ogni cultura ha modi di cucinare e sapori che racchiudono valori simbolici, indispensabili alla vita quanto proteine e calorie che alimentano il corpo.

Inoltre nutrirsi, per gli esseri umani, è legato alla convivialità e all'ospitalità, dimensioni costitutive della comunità umana, nonché e prima ancora alla bontà, alla solidità e all'equilibrio delle relazioni primarie, costitutive. In questo contesto va favorita la riscoperta della sacralità del cibo e della bellezza della ritualità domenicale e festiva del cibo. Questo aiuta ad evitare ogni spreco: in funzione non solo economica ma anche per il recupero di nuovi stili di vita, personali ed infine sociali e politici.

Proprio per questo valore che il cibo assume, si possono creare abusi nel suo uso e dar luogo a rapporti sbagliati con esso, soprattutto sotto le due forme di bulimia e anoressia, che sono sintomi di disagi più profondi a livello di relazioni con se stessi e con gli altri. Sono situazioni sempre più diffuse nel mondo giovanile e specie in un contesto sociale di eccesso di offerta di cibo.

Il cibo può rappresentare anche una tentazione (Mt. 4, 4: “non di solo pane vivrà l'uomo”): taluno (singolo, famiglia, comunità) infatti finalizza ogni aspetto della vita alla produzione e all'accumulo di “ciò che nutre”, sacrificando o strumentalizzando la relazione, le relazioni e il piacere della convivialità: ecco allora che il cibo diventa un idolo, che assorbe ogni attenzione e preoccupazione (Mt, 6, 25: “non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete [...]”; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?”).

1. *Quali valori e significati vengono solitamente attribuiti al cibo?*
2. *Come valuti la sovrabbondanza di programmi televisivi o testi incentrati sulla preparazione e il consumo del cibo?*
3. *Quali sono le cause dei rapporti sbagliati con il cibo (bulimia, anoressia, ma anche mania di accumulo di cibo..) nella nostra società?*

## II SCHEDA

### CIBO DONATO, CIBO NEGATO

Continua nel mondo il dramma di una parte maggioritaria dell'umanità che soffre carenze di cibo e di acqua salubri o addirittura di popolazioni che non hanno cibo sufficiente per sopravvivere. E' questo uno scandalo enorme tanto più che nelle società più sviluppate vi è uno spreco di cibo. La terra può produrre cibo sufficiente per tutti, se tanti mancano di cibo è per una sua ingiusta distribuzione.

Non possiamo dimenticare i sentimenti di latente paura che insorgono alla vista dei molti affamati che giungono fra di noi. E nemmeno possiamo trascurare di constatare come l'affamato sia costretto a un ridotto margine di sicurezza di vita, all'imbruttimento, alla marginalità e al depauperamento della propria dignità e delle proprie relazioni.

Le cause di questa situazione sono molto complesse, ma è un impegno dei paesi più ricchi trovare il modo per superare questo stato di cose. Di fronte al dramma della fame si registra una lodevole e doverosa mobilitazione internazionale di aiuti alimentari.

Tuttavia l'esperienza mostra che spesso gli aiuti internazionali di emergenza alimentare nei Paesi a più basso reddito tendano a trasformarsi in aiuti sistematici: in questo caso la disponibilità di cibo deprime i prezzi locali, disincentiva la produzione ed è causa non trascurabile dell'inurbamento delle popolazioni rurali. Anche in questi paesi le forme di aiuto più efficaci sono legate alla presenza reale sul territorio, all'ascolto dei bisogni, all'individuazione di modalità che emancipino il paese assistito e lo rendano protagonista della sua autonoma capacità di organizzare la produzione e la distribuzione di cibo e sostenersi: attività che per la massima parte sono svolte da ONLUS.

Le buone politiche perché ciascuno abbia accesso al pane quotidiano non possono limitarsi ad una distribuzione più equa ma anonima degli elementi, slegata dal contesto comunitario in cui la persona bisognosa di aiuti alimentari vive. Non si vive di solo pane, ma anche di parole buone, eco delle *«parole che escono dalla bocca di Dio»* (Mt 4, 4). Il sostegno efficace è orientato a far sì che alle persone e alle famiglie siano restituite condizioni di vita dignitose: è diverso ricevere un sostegno alimentare per via burocratica, che di fatto confina chi lo riceve nella posizione dell'assistito, da un aiuto alimentare legato buoni rapporti personalizzati, attraverso i quali è possibile l'ascolto dei bisogni concreti e la fantasia della condivisione può individuare i modi più adatti per rendere protagonista chi riceve, così da poter a suo modo restituire qualcosa di sé alla comunità.

È quindi necessario riconoscere che il cibo non è una merce qualsiasi e che l'accesso alla terra per la coltivazione locale di alimenti è una condizione necessaria all'uscita dalle forme di povertà radicali. Al riguardo consideriamo come l'agricoltura planetaria tenda a soddisfare le necessità e i gusti alimentari dei paesi occidentali, piuttosto che rispondere efficacemente ai bisogni della popolazione locale: basti pensare alla coltivazione intensiva nei paesi a basso reddito di cereali per l'allevamento animale, destinando cioè terra e prodotti non a sfamare le donne e gli uomini locali che li coltivano, ma bovini e suini per il mercato occidentale; oppure vegetali destinati a divenire biocarburante per le autovetture europee e nordamericane.

1. *Quali sono le cause principali del perdurare di situazioni di mancanza di cibo nel mondo? ... e da noi?*
2. *Quali sono gli aiuti più efficaci e le modalità di aiuto più rispettose per debellare la fame nel mondo?*
3. *Quale atteggiamento concreto dovrebbe assumere la nostra comunità (famiglia, parrocchia, comune, nazione) nei confronti degli affamati? Che cosa ci insegna chi ha fame?*

### III SCHEDA

#### CIBO ECCESSIVO, TERRA OLTRAGGIATA

Le multinazionali produttrici di alimenti puntano su sole trenta colture industriali di cibo, che oggi assicurano il 90% delle calorie della dieta dell'umanità: ciò è reso possibile attraverso il ricorso a monoculture ad elevata redditività, alla forte industrializzazione del lavoro agricolo, alla sottoscrizione di accordi internazionali di concessione a imprese straniere dello sfruttamento di terreni fertili in paesi poveri - una vera propria "appropriazione di terreni" (*land grabbing*) -.

A una produzione di cibo così intensa corrisponde un elevatissimo spreco: in Italia lo spreco alimentare domestico vale 8 miliardi di € all'anno, circa mezzo punto di PIL, in media 800 € a testa (*Osservatorio Wast Watcher di Last Minute Market/SWG*). Nel 2013 il 3% della produzione agricola italiana è rimasta sui campi: eppure 10 milioni di italiani secondo l'ISTAT vivono e si alimentano in condizioni di povertà!

Anche nella nostra diocesi non mancano, purtroppo, zone di sfruttamento intensivo delle terre fertili, la cui conformazione è stata addirittura modificata per assecondare le coltivazioni con mezzi industriali. Dilaga la monocultura della vite impoverendo il terreno e la biodiversità dell'ambiente. Molte aree sono interessate dall'inquinamento del suolo e delle falde acquifere in dipendenza dell'uso massiccio di pesticidi e diserbanti.

La scomparsa dei boschi di collina e pianura per far spazio a vigneti; gli sbancamenti di rilievi e l'interramento dei fossati, la rimozione delle siepi per agevolare la coltivazione meccanica di cibo contribuiscono anche da noi all'insorgere di una vera e propria "questione geomorfologica" del territorio: oltraggiato, asservito, negato nella sua dimensione di dato esistenziale necessario per la vita dell'uomo.

In questo caso, lo spartiacque tra valorizzazione della terra e puro sfruttamento dipende dalla consapevolezza che riceve il "dato" - e cioè il *donatum!* - del creato: interagire virtuosamente con esso comporta la responsabilità di farne un uso attento alla interdipendenza globale e a quella fra le generazioni.

La vera scommessa è il potenziamento dell'agricoltura familiare, che rappresenta la forma predominante sia nei paesi ricchi sia nei paesi poveri, e che fornisce il 70% della produzione mondiale di cibo. Risorse, sementi, tecnologia e finanza dovrebbero garantire insieme produzione locale, agro diversità genetica e tecniche sostenibili. «La piccola agricoltura contadina e familiare realizza i tre/quarti degli investimenti agricoli a livello globale. Eppure oggi i contadini hanno difficoltà di accesso alla terra e ai mercati e non sono tutelati nei loro diritti» (Marco DE PONTE in *ActionAid Italia*). Anche le politiche di aiuto pubblico allo sviluppo - che spesso puntano prevalentemente sul settore privato multinazionale - dovrebbero cambiare orientamento.

1. *Esistono alternative al pesante utilizzo di pesticidi e fitofarmaci in agricoltura? Come favorirne la diffusione?*
2. *Il nostro territorio è stato modificato in favore di monoculture per massimizzarne la produzione agricola, quali le conseguenze ambientali di queste scelte?*
3. *Quali comportamenti suggerisci per evitare lo spreco del cibo nella vita personale e familiare, nei servizi pubblici? A cosa rinunceresti nelle tue abitudini alimentari?*